

## Impatto

Heartlington era sempre stata una città abbastanza movimentata, ma ora, con l'arrivo della bella stagione, era praticamente in subbuglio.

L'estate, infatti, aveva portato con sé, oltre al caldo infernale, un'orda di turisti frenetici e rumorosi che si muovevano per le strade ed i vicoli come una mandria di bovini.

La luce del sole che illuminava, quasi giocherellando, le superfici che si estendevano al di sotto di esso, contribuiva a rendere l'atmosfera festosa e leggera, come in un quadro di Renoir. L'umidità, però, come al solito in quella zona, rovinava quell'ambiente idilliaco trasformando ogni cosa asciutta in un'altra appiccicaticcia e fastidiosa.

Non ero un amante del caldo, ma neanche del freddo, anzi, lo detestavo. Tuttavia odiavo le vie di mezzo come la primavera. In effetti, le mie preferenze climatiche non erano semplici da spiegare. Avrei voluto vivere in una zona che fosse calda, ma non umida, fredda ma non gelida. Un luogo praticamente inesistente.

La mia complessità anche nelle cose più semplici, come il clima, era davvero stupefacente e, la maggior parte delle volte, fastidiosa. Andavo sempre controcorrente. Se tutta l'umanità amava il bianco, io adoravo il nero. Se tutti la pensavano in un modo, io naturalmente in un altro. Se tutti erano d'accordo su qualcosa, io ovviamente

non lo ero. Ero la pecora nera del mondo. Un pericoloso fardello per la terra.

Non ero una persona limpida e spontanea, piuttosto tutto il contrario. Provenivo da una famiglia unita e abbastanza normale, ma io non mi ero mai sentita totalmente parte di essa. Sicuramente il motivo era il mio carattere complicato e incomprensibile. Le mie scelte non sempre corrispondevano a quelle che avrebbe preso qualsiasi ragazza di diciotto anni. Le mie coetanee amavano andare in giro per locali e feste a divertirsi. Io preferivo starmene per conto mio a leggere, dipingere o guardare film. E non ne ero per niente disturbata. Ero così, basta. Amavo l'arte e amavo la tranquillità. Non mi interessavano gli svaghi offerti dalla società moderna.

Avevo degli amici, ma con la fine del liceo ci eravamo un po' persi di vista. Ognuno aveva i suoi impegni: la scelta dell'università, un lavoro estivo, il classico primo viaggio da maggiorenne libero... E io ero troppo anti-conformista e indipendente per farmi trascinare in qualcosa che non approvavo, sebbene fossero miei amici da una vita.

Tuttavia la mia solitudine non mi dava alcun problema. Ci sguazzavo perfettamente a mio agio, anche se sotto lo sguardo un po' ansioso dei miei genitori. Loro credevano che mi avrebbe fatto bene uscire di più e, magari, comportarmi maggiormente da umana. Pensavano che tutto il mio tempo speso dietro l'arte era sprecato. Ma mi ero sempre ribellata a quel ragionamento, appellandomi al fatto che non potevano lamentarsi visto che non avevo mai dato problemi di nessun genere.

A scuola ero sempre andata benissimo, sebbene non mi piacesse molto frequentarla; preferivo imparare le cose da sola, farmi da autodidatta, perché essere costretta ad andare tutti i giorni nello stesso posto mi opprimeva; in tutti gli anni del liceo mi ero sempre sentita prigioniera